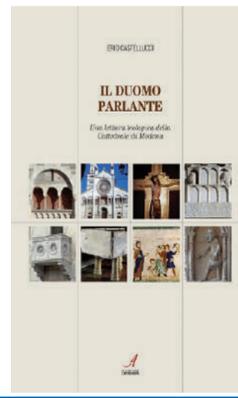
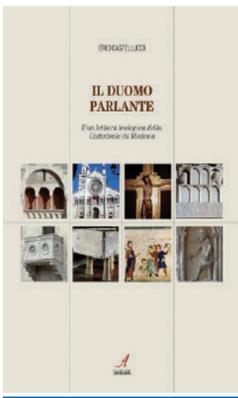


NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di



A Gesù Redentore le due diocesi unite con «SemediVento»

a pagina 2



Il Natale 2022 nelle omelie dell'arcivescovo

a pagina 5

Messa missionaria nella parrocchia di Casinalbo

a pagina 6

Modena in festa per la venerabile Luisa Guidotti

a pagina 7

Editoriale

Impariamo a gioire per gli altri

DI GIULIANO GAZZETTI *

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani si svolge ogni anno tra il 18 e il 25 gennaio e dal 1966, dopo il Concilio Vaticano II, è preparata congiuntamente dalla Chiesa cattolica e dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec). Il senso di questa settimana è ben riconosciuto da queste parole di Padre Ioan Saucă, Segretario generale del Cec: «L'opportunità di pregare insieme è una benedizione per tutti noi poiché, nonostante le differenze, ci troviamo insieme in comunione con il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore, secondo le Scritture». Quelle Scritture che, nel richiamo ad essere «un cuor solo e un'anima sola» pongono la possibilità di credere che Dio è Padre e noi tutti suoi figli. Nell'esortazione apostolica *«Ecclesia in Europa»* (2003), Giovanni Paolo II afferma che il cammino verso l'unità lo si avrà in un clima «di rapporti amichevoli, di comunicazione, di corresponsabilità, di partecipazione, di coscienza missionaria, di attenzione e di servizio» e ancora «di stima, di accoglienza e di correzione vicendevoli, oltre che di servizio e sostegno reciproci, di perdono scambievoli e di edificazione dei uni degli altri».

Ma viene spontaneo chiedersi, per chi conosce la realtà delle nostre comunità, come avremo l'unità fra i cristiani delle diverse confessioni se non siamo capaci di averla tra noi, nelle nostre parrocchie? Come già ricordava il nostro vescovo, «litigi fra i collaboratori parrocchiali fondati sul nulla, consigli pastorali simili ad un'assemblea di condominio, riunioni tra gruppi dove sembra prevalere la logica sindacale, raccolte di firme contro qualcuno o in difesa di qualcun altro: non sono esperienze inventate e non sono purtroppo nemmeno rarissime. Sono fragilità che rattristano e svisgoriscono l'annuncio del Vangelo».

Occorre poi riconoscere che, normalmente, queste divisioni nascono per quell'invidia che è l'impossibilità di godere del bene dell'altro, il contrario dell'amore che vede il bene e si rallegra. È per l'invidia, ricorda la Scrittura, che entrò la morte nel mondo (Sap. 2,24). È questo il «peccato originale nei confronti dell'altro»: non sappiamo gioire del bene altrui. Per Alexander Schmemmann (*Diari*) l'inizio della «falsa religione» è l'incapacità di gioire del bene che si vede, quella gioia che è il frutto indubitabile della percezione della presenza di Dio. Paradossalmente, ciascuno dice a se stesso e agli altri: «L'uomo è infelice senza Dio». Ma allora, perché talvolta e così infelice «con Dio»?

* vicario generale

Dal 18 al 25 gennaio si celebra in diocesi la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

«Il bene fatto insieme»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Otto giorni di preghiera arricchiti da una celebrazione ecumenica che si terrà domenica 22 gennaio, alle 15.30, presso la parrocchia Sant'Antonio in Cittadella. Un itinerario in continuità con la Settimana per l'unità dei cristiani, che inizia mercoledì 18 gennaio, in occasione della Cattedra di San Pietro, e si conclude il 25 gennaio, ricorrenza della conversione di San Paolo, sempre di mercoledì. A condurre la riflessione di domenica prossima sarà la pastora valdese Giuseppina Bagnato, con la quale abbiamo dialogato sull'importanza «dei momenti di confronto tra confessioni cristiane differenti in un tempo storico in cui le nostre comunità devono far fronte a sfide importanti, tra cui il cambiamento climatico che converge con una situazione economica difficile, i conflitti dimenticati che sono all'origine di intensi flussi migratori e il fermento di nuove generazioni che, come Chiesa, non riusciamo ad intercettare». Proprio alla luce di queste sfide, Giuseppina Bagnato sottolinea «l'urgenza di dare continuità al confronto fra cristiani, passando dalle iniziative straordinarie ad uno scambio quotidiano, di prossimità e impegno concreto nel vivere la fede di ognuno, valorizzando gli elementi in comune». Una buona prassi che inizia a prendere forma proprio alla Cittadella, che ha messo a disposizione alcuni spazi per le attività dei valdesi di Modena. «Una condivisione dei luoghi che diventa occasione preziosa per avviare un dialogo dal basso con la comunità parrocchiale che ci ospita, cominciando dalle piccole cose, dai vissuti quotidiani» dichiara Bagnato, ribadendo la necessità di «una fede matura, capace di superare i diversi stereotipi e forme di etichettamento che ci



Sabato prossimo si terrà il vespro ortodosso a San Demetrio mentre domenica 22 gennaio ci sarà l'incontro ecumenico alla Cittadella Bagnato: «Per i cristiani è l'opportunità di stimolare e dare continuità a un confronto autentico»

Papa Francesco e il patriarca Bartolomeo durante l'incontro del 7 luglio 2018

allontanano». Un discorso che si pone in continuità con il messaggio pubblicato dal Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani (<https://tinyurl.com/2p86efy7>) ed elaborato da un Gruppo di rappresentanti locali del Minnesota: Stato dove è avvenuto l'omicidio di George Floyd - alla base di intense rivolte popolari negli Stati Uniti - e storicamente ferito da episodi di discriminazione razziale, come l'esecuzione di massa di trentotto indigeni nel 1862, dopo il giorno di Natale. Qui l'ennesimo esempio di un'umanità divisa dalle appartenenze, da gruppi etnici e sociali. «Il peccato di

razzismo è evidente in qualsiasi fede o prassi che distingua o elevi una «razza» rispetto ad un'altra», si legge nel Sussidio scritto a più mani da rappresentanti del Clero locale, laici e attivisti sociali «quando accompagnato o sostenuto da squilibri di potere, il pregiudizio razziale va oltre le relazioni individuali e giunge fino alle strutture stesse della società, divenendo un fenomeno sistemico». La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sarà preceduta dalla Lezione del rabbino Goldstein che si terrà martedì 17 gennaio, alle 18, presso l'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena in occasione della Giornata per

l'approfondimento e sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. Un'altra iniziativa riguarda il Vespro ortodosso condotto da padre Simeon Moraru sabato 21 gennaio alle 17 presso la Parrocchia Ortodossa San Demetrio in Strada Panni 167. Opportunità, tutte, per imparare a fare il bene, cercare la giustizia e aiutare gli oppressi come si legge in Isaia 1,17. Parole utili ad indicare vie di pace in un'ora difficile come quella che stiamo vivendo. Una pace che non parte «dal palazzo dell'imperatore ma dalla grotta del nostro cuore», come dichiarato dall'Arcivescovo Castellucci nell'omelia dello scorso Natale.



E il cardinal Rangoni risparmiò un cavallo

Il Natale del 1522 fu solennissimo a Modena: faceva la sua entrata in città il nuovo vescovo, cardinale Ercole Rangoni. Il 24 dicembre, l'eminentissimo si recò ai primi Vespri del Natale, cantati dai canonici. Il Comune di Modena - chiamato allora «Comunità» - gli donò per l'occasione un vitello, del formaggio e della spelta (un cereale che si coltivava in alternativa al frumento). Era però usanza che l'ingresso solenne del vescovo avvenisse «con un cavallo bianco sotto e un cavallo bianco sopra», commentava il cronista Tommasino de' Bianchi. Il cavallo bianco, per antichissima tradizione - di cui nessuno ricordava il motivo - veniva poi donato alla famiglia Balugola, mentre il baldacchino di stoffa pregiata era fatto a pezzi dal popolo e ognuno ne arraffava quanto poteva. Il cardinale Rangoni, però, non usò il baldacchino e nemmeno il cavallo, ma giunse a dorso di mula, anche se «appartata da cardinale». Fu così che, con scorno dei Balugola, il cardinal Rangoni risparmiò un cavallo.

«Una lunga vita al servizio della Chiesa»



DI FRANCESCO GHERARDI

Il 31 dicembre, i rintocchi delle campane della Ghirlandina hanno risuonato a lungo per Modena: si era diffusa da poco la notizia della morte del papa emerito Benedetto XVI, proprio nel giorno di San Silvestro, trentatreesimo papa e compatrono dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. E proprio la solenne celebrazione di San Silvestro nella Concattedrale, la Basilica abbaziale di Nonantola, è stata scelta in modo particolare dall'arcivescovo Erio Castellucci per il ricordo e il suffragio del Papa emerito nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, mentre a Carpi la celebrazione prescelta è stata la Messa del 1 gennaio, solennità di Maria Santissima Madre di Dio e giornata mondiale della pace.

L'arcivescovo, nel messaggio diramato al clero modenese e carpigiano il 31 dicembre ha sottolineato in particolare «la sua lunga vita al servizio della Chiesa, la sua dedizione e intelligenza teologica, la testimonianza che ha offerto come vicario di Pietro e il coraggio che ha dimostrato negli otto anni di Pontificato, compresa la decisione di rinunciare al ministero e infine la presenza vigile e riservata di questi ultimi dieci anni», ricordando la visita a Carpi in occasione del disastroso sisma del 2012. Castellucci ha poi invitato tutti i sacerdoti a ricordare il Papa emerito nelle celebrazioni eucaristiche del 31 dicembre e del 1° gennaio, trasmettendo anche una apposita intenzione da inserire tra le preghiere dei fedeli nelle comunità parrocchiali. La sera del 31 dicembre, nell'omelia

pronunciata durante la celebrazione di San Silvestro nell'omonima Basilica abbaziale nonantolana, l'arcivescovo Castellucci, commentando il passo evangelico previsto dalla liturgia (Gv 21,15-17), ha evidenziato: «Tra il vangelo appena proclamato e l'opera di Benedetto XVI esiste un particolare legame: Joseph Ratzinger si trovò infatti a contemplare proprio questo incontro di Gesù risorto con Pietro e la triplice domanda sull'amore, quando ancora da Cardinale presiedette i funerali di Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro, l'8 aprile 2005; e poi si commentò questo episodio evangelico nel suo libro su Gesù (in tre tomi), un libro che lui stesso definisce un personale atto di amore nei confronti del Signore Gesù».

continua a pagina 3

**IMPRESA,
IL VALORE
CHE SI RINNOVA**

Scegli il futuro con noi
#NoiConfartigianato
#Costruttori di Futuro



WWW.LAPAM.EU





Don Alessandro Garuti

Don Alessandro Garuti e il «don Camillo di Felina»

Il ricordo del cammino vocazionale che il sacerdote scomparso il 16 dicembre condivise con don Zanni

DI GIUSEPPE GIOVANELLI

C’è nella storia di don Alessandro Garuti un quinquennio, non so se e quanto conosciuto a Modena, che merita di essere ricordato. Accade a Felina, sulle montagne di Reggio Emilia, fra il 1974 e il 1979. Vi è parroco don Artemio Zanni, originario del Castellazzo di Reggio Emilia, prete nel 1941, cappellano militare a Pola dal 1942, internato militare in Germania dall’8 settembre 1943 al 15 agosto 1945. Una esperienza volontaria: i tedeschi l’avrebbero lasciato andare perché più faci-

le sarebbe stato il condizionamento dei soldati italiani prigionieri. In Germania, tiene testa ai tedeschi pur di difendere i suoi soldati nei campi di Luckenwalde, Berlino ed Eisenach, in Turingia. Pochi mesi dopo il rientro a Reggio, diocesi rimasta senza vescovo e ancora tremante per l’uccisione di dieci preti e un seminarista, occorre un nuovo parroco per Felina, dove il 19 aprile era stato ucciso don Giuseppe Lemmi. Tutti i preti contattati hanno motivi per «non sentirselo». Don Zanni ha saputo affrontare i tedeschi, e, si pensa, saprà affrontare anche i comunisti. Don Artemio accetta. L’obbedienza al vescovo è la sua bandiera e l’8 dicembre 1945 è a Felina. Avrà un confronto non facile con i comunisti, ma anche con loro sarà il prete del dialogo e della carità, tanto che lo stesso giornale *Candido* di Guareschi lo definirà «il don Camil-

lo di Felina». In prigionia don Zanni ha visto morire tanti soldati addolorati al pensiero dei figli. Seppellendoli, aveva promesso di interessarsene. Ecco allora iniziare a raccogliere in canonica i bimbi orfani della montagna. Costruisce per loro una casa e i bimbi stessi la chiamano «Casa Nostra». Don Zanni li segue personalmente, con l’aiuto del cappellano, di alcune ragazze volontarie, di famiglie felinesi, di un giovane «assistente». Questo incarico, nell’ottobre 1974, è accettato da Alessandro (Sandro) Garuti, 21 anni, residente a Baggiovara, diplomato al «Comi» di Modena. Chi vive a Felina e frequenta la parrocchia coglie subito qualcosa di nuovo in questo «assistente». Vede un ragazzo che prende sul serio il suo compito, che non manca di allegria e serenità, ma dedito, nel tempo libero, alla preghiera e alla riflessione. Lui stesso af-

fermerà che questi anni saranno «i più consistenti» della sua vita. Di giorno in giorno entra sempre più in sintonia con don Zanni. Medita le sue omelie, riflette sulle sue esperienze sacerdotali. Sono gli anni dei viaggi e delle esperienze missionarie di don Zanni in Africa e in India, dove, nei sobborghi di Mumbai, accanto agli slums infestati dalla lebbra, con la collaborazione del nipote don Romano Zanni costruisce il «Vimala Dermatological Hospital». Tra le cure di don Zanni c’è sempre stata quella di avere ragazzi e giovani ai quali trasmettere l’ideale di apostolato e di santità del sacerdozio. Appena giunto in parrocchia aveva trovato due seminaristi, Raimondo Zanelli e Meo Raffaele Ferrari, che, sul cadavere sanguinante di don Giuseppe Lemmi, avevano promesso di diventare preti al posto suo. Sulla stessa via incammina altri. È il

caso di Paolo Rabitti, futuro arcivescovo di San Marino-Pennabilli e poi di Ferrara; oppure di Maurizio Lusenti, sacerdote della diocesi milanese. Accanto a questi va collocato anche Alessandro Garuti. Seguito con discrezione da don Zanni, incoraggiato dal suo esempio, il 3 ottobre 1979 inizia la sua esperienza di formazione presso il Seminario metropolitano di Modena. L’11 giugno 1983 riceve l’ordinazione diaconale e il 29 settembre 1984, nel Duomo di Modena, l’ordinazione al presbiterato. Ben volentieri don Zanni lo vorrebbe a Felina. Ma don Sandro, nativo di Baggiovara, è incardinato nella diocesi di Modena. A don Artemio resta la gioia di un’altra paternità sacerdotale che porterà altrove i suoi frutti. Non per nulla don Zanni è un «prete senza confini». Esempio e maestro al presbiterato di don Alessandro.

L’incontro lunedì a Gesù Redentore sulle sfide dell’azione educativa

Per suor Vinerba l’educatore non deve restare schiacciato dalle responsabilità, ma deve occuparsi di creare un dialogo

DI PAOLO FANTI

«**I**l seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa». Accompagnata da questo versetto avvolto dal mistero della vita che cresce, suor Roberta Vinerba, consacrata francescana della diocesi di Perugia, teologa moralista e direttrice dell’Istituto Superiore di Scienze religiose di Assisi, ha aperto il primo incontro del «cantiere della formazione Seme di vento» rivolto ad educatori, catechisti e genitori delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi tenutosi presso la parrocchia di Gesù Redentore a Modena il 9 gennaio. La metafora concreta e affascinante del seminatore è stata l’immagine di fondo offerta a modello di interpretazione del servizio educativo in particolare per chi ha il ruolo di accompagnare gli adolescenti ad avvicinarsi al sacramento della Confermazione e proseguire il cammino di fede all’interno delle comunità cristiane. Una sfida non facile in questo nostro tempo in cui spesso ci chiediamo: in che modo seminare il Vangelo nella preadolescenza? Una risposta generativa di fiducia e alcuni spunti operativi sono arrivati tramite l’immagine proposta dalla relatrice per la riflessione che ben si accosta alla parabola del seme: il dipinto del «seminatore» di Van Gogh. A chi si sente schiacciato dal peso di educare, senza percepire risposte positive immediate, o a chi lamenta una certa aridità dell’ambiente in cui i ragazzi sono immersi, il quadro ricorda una verità portatrice di speranza: il protagonista in primo piano non è tanto il seminatore, il seme o il campo, ma la luce del sole che inonda di fatto tutta la scena e la rende feconda. Proprio questa dimensione di apertura a un «oltre da noi» che permette all’azione pastorale rivolta ai più giovani di comunicare una reale esperienza di fede. Una comunicazione vitale percepita dalla cura della relazione, dal rispetto di ogni persona, dall’incoraggiamento oltre ogni



L’incontro formativo di lunedì scorso presso il salone della parrocchia di Gesù Redentore

«Gli adolescenti, semi da coltivare»

errore. Al termine della serata racconta Elena Guerra: «Come educatrice e scout mi sono sentita colpita (e affondata) dalle parole di suor Roberta, in particolare quando ci ha messo in guardia sul culto della prestazione. Se noi educatori siamo i primi giudici implacabili di

noi stessi, trasmetteremo quest’ansia a coloro che educiamo. Se invece ci accorgiamo che il seme cresce libero dalla nostra povertà, per grazia del sole e di un vento che non ci appartiene, allora non trasmetteremo pretese, ma

speranza, il kerigma. Così l’educatore può trasformarsi in archeologo che sposta la terra alla ricerca dei desideri più profondi e veri nascosti in ciascun ragazzo». La sfida interessante proposta da suor Roberta, che si dedica sul campo da oltre trent’anni con infaticabile passione all’opera di evangelizzazione, formazione e accompagnamento, è quella di coltivare l’arte di dialogare con i desideri dei giovani in un percorso che riconduce, passo dopo passo, a un desiderio più grande, in una educazione progressiva del cuore. Come educatori, catechisti e genitori siamo chiamati a essere «sacramento dello sguardo del Padre». Educa quindi chi semina speranza e coltiva un sguardo benevolo sul mondo delle nuove generazioni di cui avere cura annunciando in ogni occasione: «È bello che tu esista! Dio ti ama, ti vuole bene». Educare è far crescere la fiducia in quel sole che dona vita e porta frutto, a suo tempo, al di là dei nostri sforzi.

CARPI

Incontro sul linguaggio da usare con i ragazzi

Lunedì 23 gennaio, alle 20.45, presso la parrocchia di Gibeno a Carpi, si rifletterà sui linguaggi dell’accompagnamento pedagogico per comunicare e condividere il Vangelo nell’età del non più e del non ancora. Se ne parlerà con la Alessandra Augelli, professoressa di Pedagogia sociale e interculturale presso l’Università cattolica del Sacro Cuore. Un appuntamento che s’inserisce nel ciclo di incontri «Semi di vento» ispirato all’omonimo progetto nazionale della Conferenza episcopale italiana. L’itinerario è finalizzato ad «aiutare gli adolescenti a recuperare il senso del bello, ascoltarli e dialogare con loro». Nella Chiesa di Modena, il progetto si traduce in un percorso interdiocesano promosso dal Servizio pastorale giovanile, dagli uffici catechistico e per la famiglia e dalla Diocesi di Carpi. Si tratta di un’occasione di riflessione sulla sfida, sempre più complessa, che l’educazione dei giovani e adolescenti rappresenta per educatori, famiglie e comunità ecclesiale. È possibile partecipare agli eventi previa iscrizione al seguente link <https://tinyurl.com/vv7n7hpm>.



Chiesa di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista



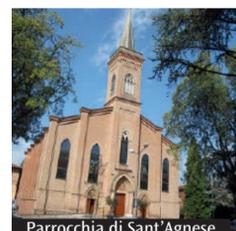
Cortile della parrocchia di Sant’Agnese (Domenica delle Palme)

Solennità di Sant’Agnese, gli appuntamenti

DI ANNALITA MORETTI

È sempre un’emozione festeggiare la nascita al cielo di sant’Agnese, che ogni anno ci porta a rinsaldare il profondo legame di fede e di devozione che unisce la nostra comunità alla sua protettrice; una ricorrenza che ci consente di accogliere amici, sacerdoti e laici in parrocchia, che riceve anche la visita di coloro che vivono in altre città e non riescono a frequentarla con assiduità: un’occasione che può essere colta per rinsaldare molte relazioni all’interno della nostra comunità. Quest’ultima riunita per meditare su Agnese,

che si pone come figura affascinante e moderna: non solo per le sue parole di fede, ma per la maturità e coerenza testimoniata sin dalla propria giovinezza. «Concedi a noi, che celebriamo la nascita al cielo di sant’Agnese vergine e martire, di imitare la sua eroica costanza nella fede», come la ricordiamo all’orazione dei Primi vesperi, evocando quell’eroica costanza sempre utile a reagire alle paure e perplessità più profonde; e ad intraprendere il percorso verso un’autentica vita cristiana. La solennità di Sant’Agnese si preannuncia come un’opportunità per riflettere sui no-



Parrocchia di Sant’Agnese

stri valori, divenendo capaci di tradurli, sempre con letizia, nella relazione con l’altro. Qui il mandato di una comunità che riscontra nella figura di Sant’Agnese un simbolo, una protettrice. Ad annunciare il giorno di festa è il bidoio in preparazione a quest’importante solennità che inizia venerdì 20 gennaio, alle 18.30, con la messa presieduta da don Alberto Zironi che celebrerà anche il giorno dopo, 21 gennaio, nello stesso orario (18.30). La messa sarà presieduta dai Primi vesperi, alle 18.00. In occasione della solennità, domenica 22 gennaio, verranno celebrate le messe alle ore 8, alle 10, alle 11.15 ed alle 18.30. Quest’ultima sempre preceduta dalle Vesperi alle 18. La messa delle ore 11.15 sarà concelebrata dall’arcivescovo Castelli e altri sacerdoti. La solennità sarà accompagnata da altri eventi: come il Concer-

to di campane dei Maestri dell’Unione campanari modenesi che si terrà sabato 21 gennaio alle 16 e domenica 22 in mattinata e la Grande pesca di beneficenza a sostegno delle attività caritative della Comunità parrocchiale, che si terrà nel salone «Monsignor Santi», alle 16, sempre sabato 21 e domenica 22 gennaio. Per noi fedeli, sarà un’occasione preziosa per chiedere l’intercessione di Sant’Agnese affinché «si estingua in noi ogni fiamma non pura e arda soltanto il fuoco che Gesù Cristo venne ad accendere sopra la terra», come recita l’orazione per il triduo.

L’AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 11.00 nella Parrocchia di Spezzano: *Messa per la Festa della famiglia*

Alle 14.00: *intervento per il cammino di preparazione al matrimonio con l’Unità pastorale di Spezzano*

Alle 15.30 nella parrocchia Sacra Famiglia: *Convegno sulla Giornata della parola*

Domani

Alle 9.00 a Bocca di Magra: *esercizi con il Clero di Lucca*

Alle 21.00 *Scuola teologica San Bernardino Realino*

Martedì 17 gennaio

Alle 9.00 a Bocca di Magra: *esercizi con il Clero di Lucca*

Mercoledì 18 gennaio

Alle 9.00 a Bocca di Magra: *esercizi con il Clero di Lucca*

Giovedì 19 gennaio

Alle 9.00 a Bocca di Magra: *esercizi con il Clero di Lucca*

Venerdì 20 gennaio

Alle 9.00 a Bocca di Magra: *esercizi con il Clero di Lucca*

Alle 15.00: *Commissione casi penali presso il Tribunale ecclesiastico emiliano*

Alle 17.00 in Duomo: *Messa di S. Sebastiano, patrono della polizia locale*

Alle 18.00: *percorso vocazionale «Sulla tua parola», rivolto ai giovani*

Sabato 21 gennaio

Alle 9.00: *percorso vocazionale «Sulla tua parola», rivolto ai giovani*

Alle 15.00 alla Cdr: *«Cattedra dei giovani»*

Domenica 22 gennaio:

Alle 10.00, Parrocchia di San Paolo Apostolo: *Messa*

Alle 11.15, Parrocchia di Sant’Agnese: *Messa*

Alle 16.00 nella Cattedrale di Rimini: *celebrazione per l’ingresso di Mons. Nicolò Anselmi*



I fedeli durante i funerali a San Pietro

«Un'umile testimonianza donata fino alla fine»

«Un ricco magistero che ha messo radici profonde nella nostra giovane vita di fede»

Alla vigilia dei funerali di Benedetto XVI, migliaia di persone provenienti da tutta la Penisola si sono recate a Roma per dare un ultimo saluto al papa emerito. Per l'occasione, erano presenti alcuni sacerdoti e rappresentanti laici della nostra comunità ecclesiale, che hanno condiviso la propria esperienza con Nostro Tempo. Per don Simone Cornia, direttore del Servizio di pastorale giovanile, «sono stati due giorni di grande grazia, di

preghe davanti alla salma di Benedetto XVI - nel pomeriggio del 4 gennaio - e di intensi ricordi durante un funerale contraddistinto dalla nebbia: metafora di un Pontefice che deve far emergere nel corso della storia tutta la sua luce»: «non potevamo non partire e rendere grazie al Signore per la vita del papa che ha accompagnato la crescita umana e spirituale della nostra generazione». Don Simone Cornia ha fatto riferimento alla Giornata mondiale della gioventù (Gmg), quando Benedetto XVI «propose l'adorazione eucaristica davanti a due milioni di persone durante la sera della Veglia» ma anche all'Agorà dei giovani di Lore-

to nel 2007, «quando il Santo padre ci invitò a collocare Cristo nel centro della nostra vita: aiutò tanti a ripartire nella fede ricordando che laddove c'è il Tabernacolo e l'Eucarestia è presente Cristo». Una fede che è maturata nel tempo «grazie ai tanti insegnamenti che oggi portiamo nel cuore e ai quali si sommano le Gmg di Sidney nel 2008 e di Madrid nel 2011». Era presente ai funerali anche la vicedirettrice del Servizio di pastorale giovanile diocesano, Elena Rocchi, che ha dichiarato: «indelebile rimarrà nel mio cuore il magistero sapiente e luminoso di Benedetto XVI che ci ha guidato all'incontro con Gesù mettendo radici profonde alla nostra giovane fede e

dando slancio al cammino, invitandoci a scegliere di partire dalla nostra pianura padana fino a gli estremi confini della terra: Loreto, Sydney, Madrid. La sua umile e orante testimonianza donata sino in fondo e sino alla fine ci ha accompagnato a crescere custoditi nel cavo delle mani di Dio e nel grembo della Chiesa, mostrandoci che non c'è gioia più grande che lasciare le redini della propria vita e della storia all'opera dello Spirito Santo capace di fare nuove tutte le cose!». In continuità con le parole di don Simone Cornia, e riferendosi sempre ai funerali dello scorso 5 gennaio, Elena Rocchi ha aggiunto «quel giorno San Pietro era avvolta da un'insolita nebbia

dal sapore di casa, e innanzi al Santo Padre Francesco raccolto con il popolo di Dio in preghiera per l'ultimo saluto al papa emerito: lacrime di commozione e di gratitudine sgorgano dal cuore per il dono della successione apostolica». Memorie incrociate, quelle condivise da don Simone Cornia ed Elena Rocchi, che si ricongiungono al concerto di preghiere che ha accompagnato quell'ultimo saluto a Benedetto XVI. Un'occasione per la quale egli stesso si è preparato scrivendo, circa un anno fa, scrivendo: «l'essere cristiano mi dona la conoscenza, di più, l'amicizia con il giudice della mia vita e mi consente di attraversare con fiducia la porta oscura della morte».

Castellucci ha ricordato Benedetto XVI, le parole nelle omelie a Modena e Carpi. La gratitudine per il patrimonio teologale, un amore cristiano senza condizioni

«Una fiducia intatta, anche nelle prove»

«Da grande teologo sapeva che il Signore passa attraverso le piccole cose, nella bellezza delle relazioni»

segue da pagina 1

Castellucci, che ha definito la trilogia di Benedetto XVI su Gesù di Nazaret «un'opera molto approfondita teologicamente e storicamente dalla particolare intelligenza di questo grande teologo dell'ultimo secolo», ha ricordato anche l'udienza generale del 26 maggio 2006 dedicata da papa Benedetto XVI al commento dell'incontro di Gesù con Pietro caratterizzato dalla triplice domanda del Signore e dalla triplice risposta del principe degli Apostoli. «Papa Benedetto faceva notare che, se c'è qualcosa in grado di mettere in moto un amore totale, questa è la fiducia: Gesù si abbassa perché Pietro si senta amato da lui e si metta in cammino: infatti, poco più di trent'anni dopo Pietro morirà come Gesù, crocifisso - ma a testa in giù - nei giardini di Nerone; a quel punto potrà dire: "Sì, Signore, tu lo sai che io ti amo, non solo ti voglio bene come un amico a un altro amico, ma ora sono in grado di donarmi incondizionatamente a te!" - ha spiegato Castellucci -. Ed è molto bello che oggi, ricordando papa Silverio I in questa solennità così importante nella nostra Diocesi qui a Nonantola, noi incontriamo di nuovo questo episodio congeniale a papa Benedetto XVI, perché se c'è una cosa che si può dire di questo grande papa - e credo che riecheggerà in futuro - è quella di un amore incondizionato verso il



La visita di Benedetto XVI ai terremotati di Rovereto sulla Secchia

Signore: ha affrontato - come disse lui stesso nell'ultima udienza, prima di andare a Castel Gandolfo - tante tempeste; a volte, disse in quella occasione, gli sembrava di essere con i discepoli sulla barca mosso dalle acque agitate, e pareva che il Signore dormisse; però ha avuto una grande fiducia in quel Signore a cui aveva dedicato tutta la sua vita». L'arcivescovo ha quindi espresso gratitudine «per l'esempio di papa Benedetto che fino alla fine, anche negli ultimi dieci anni di silenzio e di preghiera, come ricorda papa Francesco, è stato "custode silenzioso della Chiesa"». L'indomani, a Carpi, ricordando la riflessione proposta da papa Benedetto XVI per la giornata mondiale della pace del 2013, poche

settimane prima delle sue dimissioni, Castellucci ha sottolineato che «la pace si costruisce nel prendersi cura gli uni degli altri, si costruisce, come disse papa Benedetto, nello stile del lievito», ricordando come il papa emerito «non amava gesti imponenti e per il suo stesso funerale ha chiesto la massima sobrietà; amava la profondità, amava la bellezza delle relazioni; da grande teologo sapeva che il Signore passa attraverso le cose piccole, attraverso il "tu per tu"», lo stile del Dio cristiano «che Papa Benedetto per otto anni ci ha cantato con tutte le tonalità possibili, con una grande intelligenza, con una grande passione per Cristo, per la Chiesa e per l'uomo».

Francesco Gherardi

BIOGRAFIA



Markt, oppure Markt am Inn: città natale del papa emerito Joseph Ratzinger, che vi trascorse i primi due anni dell'infanzia

Un Mozart della fede, amante delle scienze

Joseph Ratzinger è nato il 16 aprile 1927 a Markt, un piccolo comune dell'Alta Baviera e che dista una decina di chilometri dal fiume Salzach: confine naturale che, ad un tratto, sfiora le frontiere austriache. Fu però la città di Trausten, distante 55 chilometri da Markt ad ospitare un'adolescenza e un'infanzia economicamente modesta - suo padre era un commissario di gendarmeria proveniente da una famiglia di agricoltori della bassa Baviera mentre sua madre lavorava come cuoca prima di sposarsi - ma ricca di cultura: egli stesso si definiva "mozartiano" alla luce di una formazione che lo preparò ad affrontare i tempi del nazionalsocialismo. Un capitolo buio della storia contemporanea, di ostilità nei confronti dei più fragili e della Chiesa stessa, e in mezzo al quale continuerà a vivere un'autentica fede cristiana. Una volta concluso il conflitto, dopo un suo arruolamento nei servizi ausiliari antiaerei, studiò filosofia e teologia presso la Scuola superiore di Frisinga - dove darà i primi passi come insegnante - e presso l'Università di Monaco (1046-1951) ed è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1951. Nel 1953 consegue la Laurea in teologia e nel 1957 ottiene la libera docenza con Gottlieb Söhngen. Proseguirà il proprio di insegnamento a Bonn (1959-69), a Münster (1963-1966) e a Tubinga (1966-1969). Diverterà professore di Dogmatica e storia dei Dogmi presso l'Università di Ratisbona, ricoprendo l'incarico di Vice Presidente presso la stessa Università. La sua attività scientifica lo porterà a ricoprire importanti incarichi presso la Conferenza episcopale tedesca. Nel 1977 verrà nominato arcivescovo di München und Freising da papa Paolo VI e sarà creato cardinale nello stesso anno. Joseph Ratzinger ha ricoperto i ruoli di Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede ed è stato Decano del collegio cardinalizio (2002). Il suo ministero papale inizia il 19 aprile 2005, presentandosi quale «semplice ed umile lavoratore» al primo discorso pubblico. Sceglie per il suo papato il nome di Benedetto XVI seguendo le orme di Benedetto XVI, da lui descritto come «un coraggioso e autentico profeta di pace», che si è adoperato per evitare il dramma della guerra e poi limitarne le conseguenze nefaste». Missione che acquista un'ulteriore valenza in un tempo difficile per un'umanità bisognosa di quella fraternità che la globalizzazione non è riuscita ad offrire, pur rendendoci vicini, come si legge al n. 19 della Lettera enciclica Caritas in veritate, che alcuni paragrafi dopo estende l'invito a un dialogo tra fede e ragione al fine di rendere più efficace l'opera «della carità nel sociale» e «incentivare la collaborazione tra credenti e non credenti nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità». Dimessosi dal papato nel 2013, Benedetto XVI ha accompagnato la Chiesa con le sue preghiere, oltre a una Vigile e silenziosa presenza mantenuta fino alla fine; fino a quell'ultimo sospiro del 31 dicembre 2022.

La visita pastorale ai terremotati dell'Emilia-Romagna nel 2012

Nel giugno 2012 papa Benedetto XVI ha visitato le zone terremotate dell'Emilia-Romagna. «Su questa roccia, con questa ferma speranza, si può costruire, si può ricostruire. Sulle macerie del dopoguerra - non solo materiali - l'Italia è stata ricostruita certamente grazie anche ad aiuti ricevuti, ma soprattutto grazie alla fede di tanta gente animata da spirito di vera solidarietà, dalla volontà di dare un futuro alle famiglie, un futuro di libertà e di pace. Voi siete gente che tutti gli italiani stimano per la vostra umanità e socievolezza, per la labilità unita alla gioialità» ha dichiarato il Pontefice a San Marino di Carpi, invitandoci a restare «fedeli alla vostra vocazione di gente fraterna e solidale, e affronterete ogni cosa con pazienza e determinazione, respingendo le tentazioni che purtroppo sono connesse a questi momenti di debolezza e di bisogno».

a cura di



Turismo, livelli pre pandemia

«Le imprese del turismo, alloggio e ristorazione - modenesi prevedono di assumere da dicembre e nei prossimi tre mesi 1.650 addetti, la stagione invernale (neve permettendo in Appennino) si avvicina ai livelli pre pandemia, ma insieme a questi dati positivi è necessario sottolineare come aumenti in maniera record la difficoltà di reperimento dei profili ricercati (cuochi, camerieri, altre professioni per i servizi turistici), che sale di +16,7 punti percentuali tra il 34,7% di dicembre 2019 e il 51,4% di dicembre 2022». Federica Marcacci, presidente Turismo Licom, commenta così

i dati forniti dall'Ufficio Studi Lapam sul turismo invernale nella provincia di Modena. Una stagione invernale che si avvicina dunque ai livelli pre Covid, se si prende a riferimento il trimestre che va da dicembre 2019 a febbraio 2020. Nel dettaglio a Modena il numero di assunzioni rimane lievemente al di sotto dei livelli precedenti alla pandemia (-5,2%), ma si osserva un trend in crescita, appunto, per cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici: le entrate di dicembre 2022 sono pari a 430 nella provincia di Modena, aumentate del +13,2% rispetto a dicembre 2019, al netto

delle grandi difficoltà nel reperire queste professioni. I mesi invernali di gennaio, febbraio, marzo e dicembre incidono per il 30,3% delle presenze turistiche (ossia dei pernottamenti) in provincia di Modena nell'intero anno, e nell'ultima stagione invernale di cui si dispongono dati sul turismo, quindi da dicembre 2021 a marzo 2022, si sono registrate quasi 421 mila presenze nella provincia di Modena: la maggior parte di questi pernotti (l'82,1%) è dovuta a turisti italiani. Rispetto alla stagione invernale precedente (che ha maggiormente risentito degli effetti della pandemia, dicembre 2020-marzo

2021), l'aumento tendenziale a Modena risulta essere di 180 mila presenze in più con un rimbalzo del 74,4%. L'incremento dell'ultimo anno è trainato dai pernotti di turisti provenienti da paesi esteri (+140%), dovuto dall'allentamento delle restrizioni legate all'emergenza sanitaria; mentre il turismo domestico aumenta del +64,6%. Tuttavia rispetto ai dati della stagione invernale 2018-2019 (periodo privo di qualsiasi effetto da Covid), il numero di pernotti dell'ultimo anno risulta ancora inferiore del -16,6%, con un -33,8% di stranieri

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

LA CATTEDRA DEI GIOVANI

GIORNATA DI DIALOGO E ASCOLTO CON IL VESCOVO ERO

GIORNATA DI APPROFONDIMENTO SULLA FAMIGLIA

-INTRODUZIONE DEL VESCOVO SUL TEMA ALLA LUCE DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

-CONFRONTO IN GRUPPI

-RESTITUZIONE IN PLENARIA

-DIALOGO CON UNA FAMIGLIA

SABATO 21 GENNAIO DALLE 14.45 ALLE 18.30 PRESSO LA CITTÀ DEI RAGAZZI

Iscrizioni a spg@modena.chiesacattolica.it entro il 18 gennaio

VIGNOLA

La settimana di don Bosco

Da sabato 21 a domenica 29 gennaio si terrà la Festa di don Bosco presso la parrocchia di Vignola. Sabato 21 gennaio, dalle 14 alle 16.30, si terrà il catechismo in oratorio parrocchiale...

Venerdì 27 gennaio, dalle 15.30 alle 17.30, il doposcuola in oratorio parrocchiale, come di consueto, e alle 21 la veglia di preghiera e di confessioni. Sabato 28 gennaio, dalle 14.30 alle 16.30, i giochi per i bambini del catechismo...

Festa dei presepi al Forum Monzani

DI C. ROVATTI E F. BENATTI

Dopo due anni di pausa forzata a causa della pandemia, domenica 8 gennaio è stata grande la partecipazione al Forum Monzani per la 69ª edizione della festa dei presepi ed alberi di Natale...

Nella struttura si terrà la 69ª edizione del concorso, presente l'arcivescovo Castellucci che ha ricordato il senso del Natale

gioioso, all'inizio del quale Madre Maria Grazia, superiora della comunità, con le sue dolcissime parole ha salutato i bimbi e le loro famiglie, augurando tanta pace e serenità per il nuovo anno.

cuore di tutti per portare fede, amore, gioia e pace. Questo il senso del presepe, segno della presenza di Gesù nelle nostre case. L'incontro è stato condotto dalle voci storiche di Radio Bruno, Enrico Gualdi e Sandro Damura, con diversi artisti che si sono susseguiti sul palcoscenico.

Il «Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggero» di Giacomo Leopardi offre lo spunto per una critica all'imperativo all'autorealizzazione che tormenta l'uomo "imprenditore-di-se-stesso"



In Dio il tempo ritrova un senso

Per quanto possa a ragione essere considerata meramente convenzionale o, almeno a tratti, persino triviale, la celebrazione del Capodanno civile segna comunque una cesura nel continuum temporale della nostra esperienza invitandoci a riflettere sul fatto - non proprio irrilevante - che l'anno vecchio è trascorso, mentre quello nuovo ci attende con le sue promesse e le sue sfide.

si radica non nelle proprie forze, né nel gioco casuale degli eventi, ma in Dio che "manda" una vita tale da non poterne desiderare alcun'altra. A prendere l'espressione del Venditore sul serio, assumendone cioè il punto di vista senza lasciarsi surrettiziamente persuadere da quello del Passeggero (o dell'autore stesso!), si resta stupiti dall'intensità d'intelligenza e di fede che quella risposta lascia trasparire.

"mandante" di quella stessa vita e quindi come datore/donatore di quel che il Venditore d'almanacchi semplicemente "è". Questa consapevolezza può essere chiamata "fede", intendendo qui con Romano Guardini quell'atto in forza del quale «comprendo la mia finitezza prendendo le mosse dall'istanza suprema, dalla volontà di Dio»

«Il cristiano, reso Figlio per grazia, non desidera che accettare la vita dal Padre come un dono»

almanacchi vuole dire allora riconoscerne la profonda religiosità, nel senso in cui l'interpreta ancora una volta Guardini come disposizione a «ricevere continuamente noi stessi da questa volontà di Dio», in cui si può scorgere «l'alpha e l'omega di tutta la sapienza, il rifiuto della hybris, la fedeltà alla realtà, l'onestà e la risolutezza dell'esser se stessi e con ciò la radice del carattere. È la forza, che si presenta all'esistenza e appunto in ciò si rallegra di quest'esistenza»

ISTRUZIONE

Spazio di vita, libertà e responsabilità

Secondo le stime offerte dalla Conferenza episcopale italiana, nell'anno scolastico 2021/22 la scelta dell'Insegnamento della religione cattolica (Irc) ha registrato una «sostanziale stabilità, con una lieve crescita complessiva degli studenti che scelgono di frequentare l'Irc e una media nazionale di avvalentesi pari all'84,44%».



Natale all'istituto Charitas, il dono di restare vicini

Pubblichiamo la riflessione del diacono Gabriele Benatti sulla festa di Natale all'istituto Charitas

È gioia grande ritrovarsi dopo due anni al Charitas, in presenza, a celebrare il Natale: s'indossano le mascherine nel rispetto delle fragilità dei nostri ospiti, che all'incontro sprigionano un amore che ci tiene in vita.

confondono con gli educatori a loro coetanei e la direttrice Chiara Arletti, impegnata nell'organizzazione dell'incontro. Mi colpisce l'incontro con l'ospite più anziana, attualmente in carrozzina, sorride con gli occhi pieni di lacrime: era lei a fare l'accoglienza degli ospiti in passato, oggi responsabilità degli educatori, ma resta un'icona di questo luogo.

mento di umiltà per incontrare il Signore: ricchezza insostituibile da beni materiali, capace di sconfiggere la morte e di farci vivere nella pienezza del suo amore. Parole, quelle del nostro pastore, che ci edificano e ci fanno sentire più sereni trasformando questo luogo in una «cattedrale domestica».

di capire a che punto siano le procedure per l'accreditamento regionale dell'istituto, che tanto mi preoccupava quando ero nella direzione dell'associazione. I responsabili mi riferiscono che per il momento è stato fatto poco per riconoscere gli obiettivi e gli obiettivi raggiunti nella qualità di vita offerta ai nostri ospiti.

regionali potessero avvicinarsi alla nostra realtà e, imitando l'atteggiamento dei Magi, si chinassero verso le fragilità dei nostri ospiti. Questi ultimi hanno trovato un'accoglienza adeguata alle loro esigenze, spesso inascoltate dalla società. Qui il ripetersi della storia di Gesù, nato all'interno di una stalla. Ecco che vivere il Natale al Charitas è come trovarsi in un presepe vivente, diverso da ogni rappresentazione occasionale allestita intorno alla ricorrenza del 25 dicembre: il nostro Natale si celebra 365 giorni all'anno. Ci basta, in fin dei conti, seguire la stella della propria coscienza che conduce all'incontro di Gesù, il quale si manifesta nell'autenticità dei nostri ospiti.



Celebrazione insieme all'Arcivescovo. La celebrazione con l'arcivescovo, seguita dalla festa insieme agli ospiti: una festa da saper vivere durante tutto l'anno

* diacono

«Un Mistero che sovverte le gerarchie umane»

Per Castellucci, la scala di Dio non mette al primo posto la superbia, ma l'umiltà e la pace

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia di Natale celebrata in Duomo la notte del 24 dicembre dall'arcivescovo Castellucci. La versione integrale è disponibile sul sito diocesano all'indirizzo tinyurl.com/45scj2z2.

La storia umana è un intreccio tra i pochi che contano e i molti che sono contati. I pochi che contano, nell'episodio della nascita di Gesù, sono: Cesare Augusto, l'Imperatore, e Quirinio, il Governatore della Siria sotto il cui territorio si

collocava anche la Palestina e, dunque, Betlemme. Tra i molti che erano contati, cioè che vennero censiti in quella statistica messa in piedi ogni tanto dagli imperatori nei loro territori, ci sono: Giuseppe, Maria e Gesù. Dei molti che sono contati non sappiamo nulla dalla storia, o quasi nulla; dei pochi che contano invece sappiamo molto: l'Imperatore Cesare Augusto, che si chiamava Caio Giulio Cesare Ottaviano, è il primo degli Imperatori romani; ha regnato per oltre quarant'anni, e quando nacque Gesù regnava già da una ventina d'anni. (...) Di molto minore importanza è Quirinio, il secondo tra i personaggi che contano indicati nel Vangelo. E poi c'è un piccolo elenco dei personaggi contati: Giuseppe,

Maria e Gesù, personaggi che non contavano. Se non fossero la sacra famiglia, se non ci fossero i Vangeli, se non fosse successo quello che sappiamo con Gesù, nessuno si sarebbe ricordato di questi popolani: erano tre personaggi minori dell'Impero, insieme a tante altre decine e decine di migliaia che vennero registrate in quel censimento. Ma questi personaggi minori immediatamente capovolgono la gerarchia (...) e assumono un'importanza esattamente inversa rispetto a quella che avevano nella storia civile. Per capire l'importanza di questo elenco allora dovremmo cominciare dall'ultimo, Gesù, che è un neonato: e come tale nella mentalità dell'epoca non contava nulla (...) eppure è in assoluto il

più importante di tutti. E a seguire Maria, che nella scala civile contava molto meno di Giuseppe (...). Eppure nel registro di Dio Maria è più importante di Giuseppe. E' la Madre, è l'Immacolata. E poi Giuseppe, la cui importanza sta proprio nel partecipare, senza capire, al mistero di Dio. E poi, ultimi nell'anagrafe di Dio, arrivano l'Imperatore e il governatore. La nascita di questo bimbo sovverte le scale gerarchiche umane. La scala di Dio non mette al primo posto la superbia, l'orgoglio, l'imponenza, l'affermazione di sé, la violenza, ma mette al primo posto l'umiltà, la ricerca della verità, la pace. Gli angeli che compaiono alla nascita di Gesù annunciano ai pastori "gloria a Dio nell'alto dei cieli", e non

"gloria sulla terra"; agli uomini danno un altro metro, che non è la gloria, ma la pace. Lo specchio terreno della gloria di Dio non è l'innalzamento, il potere sulla terra, è la pace in terra agli uomini che egli ama. Siamo specchio della gloria di Dio nella misura in cui costruiamo la pace, a partire dalle nostre relazioni quotidiane, dal nostro piccolo, dalla nostra Betlemme (...). Chiediamo al Signore il dono della pace e impegniamoci sempre di più per costruirla a partire dal nostro piccolo. Non possiamo invocare la pace da Roma se non la costruiamo a Betlemme. Non possiamo pensare che la pace parta dal palazzo dell'Imperatore senza che parta dalla grotta del nostro cuore.

Erio Castellucci



Presepe di A. Begarelli, navata destra del Duomo

Omelia di Natale dell'arcivescovo Castellucci
L'invito a vivere il Vangelo nelle relazioni
Saper chinarsi davanti alle ferite umane,
un gesto che rafforza i legami di comunità

«Accogliere Gesù nella fragilità»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Il Vangelo di Giovanni inizia come la Bibbia stessa. Il primo libro della Bibbia, la Genesi inizia con le parole «in principio» e queste sono anche le prime parole del vangelo di Giovanni. In principio: ma quando? Genesi e Giovanni si riferiscono a due principi diversi, potremmo dire due tempi diversi, se non fosse che in Dio non c'è un tempo: almeno non un tempo come quello che scorre sulla terra. La Genesi comincia così: "In principio Dio creò il cielo e la terra", quindi è il principio stesso del mondo; è il principio del tempo; è il principio della nostra storia. Giovanni invece va più indietro, va oltre, va in profondità: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio": cioè Giovanni entra nel cuore stesso di Dio, prima del tempo, prima del mondo, era il Verbo. Con il vangelo di Giovanni si apre la possibilità di entrare nella vita di Dio prima ancora e al di sopra della creazione del mondo, della nostra storia. E c'è una sorpresa: Dio non è solo, la natura stessa di Dio è relazione, in Dio c'è il legame; si potrebbe tradurre anche così la parola Logos: Verbo, Legame, Relazione. C'è dunque comunicazione in Dio. Dio non è un essere solitario, non è tutto compreso in se stesso: Dio è legame, Dio è rapporto, ed è per esprimere la sua stessa natura che mette in moto il mondo, perché se uno è in se stesso legame, ha il desiderio di esprimere questo legame; in Dio c'è dunque anche il Verbo. Ma poi c'è un'altra sorpresa nel Vangelo di Giovanni, una sorpresa ancora più grande per il credente; che Dio fosse legame, che ci fosse una Parola in Lui, lo avevano intuito anche alcuni filosofi, ma che questa Parola si facesse carne era del tutto inatteso: "Il Verbo si fece carne". L'Eterno si fa corpo, carne; ha preso un'umanità fragile, un'umanità delicata, un'umanità ferita: ecco cosa significa che il Verbo si è fatto carne. Oggi in Chiesa ci troviamo di fronte due immagini, che rappresentano l'inizio e la fine dell'incarnazione: l'immagine della culla e l'immagine della croce. Il Verbo si fa carne nella fragilità di un corpo, di un concepito, di un neonato: più fragile di così è difficile pensarlo. Il neonato attira affetto, tenerezza, relazione, proprio perché è il simbolo stesso della fragilità, è una calamità che attira i nostri affetti e li risveglia; non c'è nulla di più delicato di un bimbo appena nato. "Si è fatto carne", significa che ha voluto passare attraverso il grembo e attraverso la culla; ma (sorpresa nella sorpresa!) il suo farsi carne arriva davvero fino in fondo, fino alla croce, perché la croce è l'estrema fragilità, è la ferita più grande che si possa immaginare. La croce è il segno del disprezzo, dell'esclusione dalla vita sociale, civile, religiosa; la croce è il segno della vergogna, addirittura per gli ebrei è una sorta di maledizione divina: più carne di così

non poteva farsi, ha davvero condiviso tutto. E tra la culla e la croce ci sono tutte le esperienze della nostra vita: c'è la tenerezza e c'è il disprezzo, c'è l'accoglienza e c'è il rifiuto, c'è l'amore e c'è l'odio, quasi a dire che non ha lasciato fuori nulla nel suo farsi carne. Questo Verbo che è nel seno del Padre dall'eternità si è davvero giocato la vita per noi attraversando tutte le fasi e tutte le esperienze della nostra esistenza, cioè la nostra carne. Una volta, visitando un Istituto a Ravenna - l'Istituto Santa Teresa - nel quale sono accolte centinaia di persone gravemente disabili o molto malate, nel reparto dei bambini ho notato all'ingresso la raffigurazione scultorea di un bimbo che riproduceva Gesù con l'aureola, ma questo bimbo Gesù non era adagiato sulla culla, era inchiodato sulla croce. Quella è la sintesi: il Verbo si è fatto carne, ha raccolto le due esperienze più delicate e più fragili che possiamo immaginare: l'infanzia e la sofferenza; e ha espresso con queste scelte anche le proprie preferenze: il Signore cioè preferisce manifestarsi più che nelle situazioni di potenza e di gloria, nelle situazioni di fragilità e debolezza, e queste le rende manifestazioni di gloria - come sentito nella seconda lettura - è irradiazione della gloria del Padre, che entra nella nostra carne. Questo è il miracolo che fa il Signore e che ci chiede di continuare a fare: vederlo, apprezzarlo, accoglierlo, curarlo nella carne, specialmente nei piccoli, nei fragili, negli ammalati e nei sofferenti. La Chiesa è tanto più fedele a questo Verbo che si fa carne quanto più si china sulle ferite degli uomini: e questo il Signore lo chiede a tutti noi. Così sarà un buon Natale.

* arcivescovo



Una delle celebrazioni dell'arcivescovo Castellucci in Cattedrale

Viaggio alla ricerca di un incontro autentico

Il nostro percorso è simile a quello dei Magi, siamo accolti dal Signore perché veniamo da lontano

Pubblichiamo parte dell'omelia dell'arcivescovo per l'Epifania. Versione integrale sul sito diocesano.

Vennero da Oriente a Gerusalemme. Da Oriente, da lontano, da molto lontano, fuori centinaia di chilometri dalla Terra Santa, dal luogo eletto da Dio; dunque: stranieri, popoli pagani. Di solito noi ci collochiamo tra i vicini, tra quelli che attorniano la casa di Gesù e ci sentiamo accoglienti nei confronti dei lontani. Diciamo giustamente che il Vangelo va annunciato a tutti i popoli, ai lontani, identificando i Magi con gli stranieri. Se però entriamo nella proposta del vangelo di Matteo dobbiamo cambiare collocazione, perché i Magi, i lontani, gli stranieri, siamo noi. Gesù, dice Matteo, non è venuto solamente per il suo popolo - il popolo ebraico - ma è per tutti i popoli: ed è per questo che ci siamo anche noi. Noi facciamo parte di tutti i popoli, siamo al di fuori della cerchia del popolo eletto. E se noi ci siamo messi in cammino come i Magi è perché Gesù si è rivolto a tutti e allora ci siamo dentro anche noi. In questo modo il

Vangelo ci invita a non parlare di noi e degli altri (in tal caso noi saremmo gli altri), ma a parlare di una proposta che il Signore rende universale. Dice San Paolo nella lettera agli Efesini: «venendo al mondo Gesù ha abbattuto il muro di separazione tra ebrei e pagani». E il nostro viaggio allora quello dei Magi. Un viaggio che non è mosso dalla curiosità, né tanto meno dal desiderio di fuga ma da una stella, da una ricerca autentica. E quando il nostro viaggio ha buon esito viene fuori il meglio di noi stessi: i Magi offrono oro, incenso e mirra; aprono i loro scrigni e tirano fuori cose preziose che Erode non aveva visto perché il male ci invita a lasciare chiusi gli scrigni nel cuore mentre le relazioni autentiche, di dono, ci invitano a tirare fuori le risorse più belle dal nostro cuore. Il Signore ci aiuti a vivere ogni giorno il viaggio dei Magi: il viaggio della gioia, la ricerca del senso della nostra esistenza, il desiderio di un incontro autentico che Egli non ci fa mai mancare se noi lo accettiamo sinceramente.

Erio Castellucci

Le onoranze funebri
a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia
sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41
VIALE DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Maria: una donna da scoprire

Bentrovati a tutti! Ci auguriamo che ciascuno di voi abbia vissuto delle belle giornate in compagnia di persone amate; noi oggi riprendiamo la nostra piccola rubrica tornando sulle figure femminili nella Bibbia. Oggi continuiamo a riflettere sulla donna più conosciuta e nominata dalla maggior parte delle popolazioni e, nello stesso tempo, una donna ancora tutta da scoprire: Maria di Nazareth. Tantissimi libri sono stati scritti su di lei ed è affascinante che ci sia questa «curiosità» che apre le menti e induce a cercare. Oggi prendiamo spunto da varie riflessioni fatte durante questi anni e che sono rimaste un po' in ombra. Iniziamo con un piccolo testo di un teologo - questa volta infatti diamo voce ad un uomo - che riflette sulla figura di Maria come donna da scoprire,

appunto. «La riflessione su Maria non è mai pienamente compiuta nell'esperienza della chiesa e dei credenti. La situazione verificata all'inizio della nuova storia è, in qualche modo, regola e criterio per gli spezzoni di storia in cui ciascun credente è chiamato all'esistenza e al contributo personale nel compimento del Regno di Dio. Maria si rende presente in una chiesa che prende coscienza di sé: è questa una motivazione del primitivo silenzio su Maria da parte dei primi scritti sacri. L'iniziale predicazione apostolica e le principali e profonde riflessioni sul mistero di Cristo, come possiamo cogliere negli scritti paolini, danno poco spazio alla figura di Maria. Semplice dimenticanza degli agiografi? oppure previdenziale attesa di un momento più adatto? Maria convoca attorno alla Parola del

Signore, all'amore del Padre che raccoglie i figli dispersi e lontani, al dono inesauribile dello Spirito che riempie i cuori dei fedeli, la nuova chiesa che inizia a sperimentare le prime tensioni interne, i contrasti che nascono dalla diversa comprensione della fede, i pericoli esterni della persecuzione e del martirio. Luca e Giovanni diventano così i testimoni di un'esperienza particolare salvifica in cui la figura e la funzione di Maria trovano nei vangeli una collocazione significativa per ciascun singolo credente e per le comunità». Oltre agli altri studi già citati nei precedenti articoli, sarà interessante scoprire quale sia la funzione di Maria all'interno della comunità nascente la quale sta compiendo i suoi primi passi verso una nuova e sconvolgente evangelizzazione.

L'INIZIATIVA

Apostolato biblico

Oggi, dalle 15.30 alle 17.30, presso la parrocchia Sacra Famiglia di Modena, si terrà il convegno "Il linguaggio parabolico di Gesù nel secondo Vangelo di Matteo". Un tema su cui sarà possibile riflettere insieme a Rosalba Manes, docente della Pontificia università gregoriana. Un evento organizzato dal Servizio di apostolato biblico dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. L'iniziativa verrà organizzata dal Servizio di apostolato biblico dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola; e sarà propedeutico alla celebrazione in occasione della giornata della parola. Si tratta di un evento aperto alle differenti realtà diocesane e che si rivolge a lettori, diaconi, catechisti e animatori

Epifania dei popoli, Messa interdiocesana

Oggi, alle 11, presso la parrocchia della Beata Vergine Addolorata di Modena, in via Guido Rangoni 26, verrà celebrata la messa per l'Epifania dei Popoli. Dopo la celebrazione, alle 12.30, ci saranno i lavori di gruppo intorno alla tematica «Parrocchie e comunità immigrate: come costruire un futuro insieme». L'incontro concluderà alle 13.30 con la condivisione di un buffet partecipato, dove gli invitati potranno alimenti e bevande per un momento di convivialità. Iniziativa organizzata da Migrantes interdiocesana di Modena e Carpi e che prevede la presenza delle diaspore e rappresentanti delle comunità straniere residenti nel nostro territorio. Per sapere di più sull'organizzazione dell'iniziativa, è possibile contattare la segreteria della Fondazione Migrantes al numero 3382575305 oppure consultare il sito diocesano.

Lunedì scorso la celebrazione della Messa missionaria presso la parrocchia di Casinalbo. Nell'occasione la giovane Eleonora ha condiviso le sue riflessioni sui due mesi trascorsi presso la Casa della Carità di Lac Vau-Dejes



La Messa a Casinalbo

La testimonianza di un viaggio in Albania, La condivisione quotidiana di spazi, preghiere e racconti in una città accogliente. Un contatto fraterno con un'altra cultura

Una comunità con le porte sempre aperte

Pubbllichiamo il racconto di Eleonora Bonara a seguito del suo viaggio in Albania. Un'esperienza di ospitalità presso la Casa della carità di Lac Vau-Dejes, città situata nel nord del Paese. Una quotidianità arricchita dalle preghiere e dalle relazioni coltivate in una comunità che ha saputo riscrivere la propria storia praticando la fraternità.

DI ELEONORA BONARA

Non è affatto facile raccontare e far comprendere un'esperienza importante a qualcuno che non l'ha vissuta insieme a te. Questo è quello che ho pensato una volta tornata dall'Albania, dove ho trascorso due mesi quest'estate, ospitata dalla Casa della Carità di Lac Vau-Dejes (nel nord del Paese). Fortunatamente sono stata aiutata da due amiche, Angelica e Giulia, che a loro volta sono state lì per due settimane nel mese di settembre - e Angelica è successivamente tornata per Natale e Capodanno. Chiaramente abbiamo vissuto esperienze molto diverse, ma alcune cose comuni rimangono: in primis, la famiglia e la casa che ci hanno accolte. Di conseguenza, da quando sono tornate mi sento più compresa, in sintonia con qualcuno che sa ciò di cui sto parlando. Per questo motivo, lunedì 9 gennaio, presso la Parrocchia di Casinalbo, dopo la prima messa missionaria dell'anno abbiamo provato a raccontare il chi, il cosa e il come della nostra permanenza in Albania. Ci siamo fatte aiutare da fotografie e video per mostrare volti e sorrisi di nuovi amici e amiche che ci hanno

trasformato piano piano e con delicatezza, nei nostri modi di fare e di pensare. Tra un aneddoto e l'altro abbiamo raccontato la straordinarietà dell'ordinario: la vita in una casa accogliente, con la porta sempre aperta, nella quale si cerca di vivere il Vangelo in ogni momento, attraverso una preghiera costante che trova spazio e, soprattutto, incarnazione tra la cappella e la cucina, il salotto e la lavanderia. Di questo stile di quotidianità ci hanno sorprese in modo particolare la semplicità della vita insieme e la profondità della condivisione con le suore, gli ospiti e i tanti compagni di viaggio incontrati. Parlare di questa Casa ricca di bellezza ci ha permesso anche di approfondire insieme la Storia del popolo e della Chiesa albanesi, nei confronti della quale sentiamo di avere la

responsabilità di essere testimoni, ora che l'abbiamo conosciuta e incontrata. È una storia segnata dal dolore, dall'oppressione, dal martirio, dalla separazione (oggi soprattutto a causa dell'intensa emigrazione che vede dividersi sempre più famiglie). Proprio in questa Storia si inserisce la Chiesa reggiana che, per via di alcune circostanze seguite da scelte coraggiose e piene di fiducia, più di trent'anni fa ha intrecciato il suo cammino con quello della Chiesa albanese, ora Chiese amiche e sorelle, che si accompagnano e desiderano crescere insieme. È stato importante per noi inserirci a nostra volta in questa trama di passi e sogni, unendo anche una piccola parte della Chiesa di Modena-Nonantola in questo viaggio. E in futuro, chissà che non possa nascere qualcosa di nuovo e bello!



Per un dialogo interreligioso

DI SARA ACCORSI

Il 17 gennaio 2023 si terrà la 34ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei e come nucleo ispiratore per la giornata è stato scelto il passo del profeta Isaia 40,1 «Consolate, consolate il mio popolo/Nahamù nahamù 'ammù», inteso come annuncio di consolazione per il popolo, chiamato a stare saldo nella fiducia che il suo Signore non lo abbandonerà. Nel messaggio dei vescovi italiani della Giornata si legge: «In questo modo ci impegniamo a curare il nostro sguardo: da uno sguardo pauroso, sospettoso e stanco, a uno sguardo coraggioso, fiducioso, vitale», capace di vedere che Dio «non si affatica e non si stanca, la

sua intelligenza è inscrutabile». Nel messaggio dei rabbini d'Italia si legge «il popolo di Israele, pur colpito da sciagure, sa che dopo il lutto viene la consolazione, la vita riprende, il legame con il Signore torna ad esprimersi su toni più sereni, nell'attesa fiduciosa della completa redenzione, su questo percorso il messaggio è sempre valido». In occasione di questa giornata, l'Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia e la Biblioteca diocesana Ferrini & Muratori hanno organizzato per martedì 17 gennaio alle ore 17.30 la presentazione del volume La Aqedah, il sacrificio di Isacco, commenti ebraici attraverso i secoli (Lev, 2021) di Luigi Cattani, docente ISSRE di Storia delle religioni e di letteratura ebraica medievale. Riflettere

sull'episodio di Genesi 22 sarà un'occasione importante per cambiare lo sguardo: l'episodio dell'aqedah-sacrificio di Isacco rappresenta senza dubbio una pagina enigmatica sulla relazione di fiducia tra Dio e Abramo, tra Dio e l'uomo e l'ampia antologia di testi di epoca rabbinica e medievale, quasi tutti inediti in italiano, su cui Cattani ha lavorato, incarna a pieno il senso della Giornata. L'autore dialogherà con il prof. Matteo Crimella, professore di sacra scrittura presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano e sarà possibile assistere alla presentazione in presenza presso il Palazzo del Seminario arcivescovile oppure online. Per ulteriori informazioni, è possibile consultare il sito su www.issremilia.it.

SERATA DI PRESENTAZIONE

CAMPI ESTIVI IN MISSIONE 2023

DOMENICA 22 GENNAIO
ORE 20:45

PRESSO PARROCCHIA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

VIA EMILIO DIENA 120
MODENA

INFO: www.missionmodena.it
Francesco: 3356470863

L'addio delle consorelle a suor Maria Luisa Dallari



Suor Maria Luisa Dallari (1935-2022)

«Venerdì 30 dicembre la nostra sorella Maria Luisa Dallari è andata in Paradiso, dopo una lunga e intensa vita missionaria negli Stati Uniti, dove era stata inviata giovanissima», questo il messaggio che le Missionarie di Maria saveriane di Parma hanno affidato ai social per comunicare la morte di suor Maria Luisa Dallari, ricordando come, nella celebrazione eucaristica in suo suffragio, svoltasi il 31 dicembre nella Cattedrale di Saint Paul a Worcester, in Massachusetts, la religiosa sia stata commemorata con un breve video, corredato da un significativo messaggio: «Sorella Maria Luisa, sei stata sempre molto importante per tutti noi. Sempre pronta ad aiutarci. La tua dedizione e il tuo amore per tutti erano senza limiti. Grazie per essere così speciale. Ti ricorderemo sempre. Grazie per i tuoi consigli e il tempo che

ci hai dedicato. Sei sempre stata una Grande Amica. Il tuo bel cuore sarà sempre ricordato. Grazie per il tuo esempio di vita. Il cielo è in festa per il tuo arrivo. Grazie, sorella». Maria Luisa Dallari era nata il 2 febbraio 1935 a Corlo di Formigine, seconda di numerosi figli, di cui il maggiore, don Geminiano, divenne sacerdote diocesano. Entrata tra le Missionarie di Maria saveriane a 19 anni, partì ancora novizia per gli Stati Uniti nel 1958. Emise la prima professione il 2 luglio dello stesso anno a Petersham (nel Massachusetts), dove prestò servizio presso i Missionari saveriani fino al 1963. In seguito fu addetta alla scuola materna a Fitchburg e, dal 1968, su richiesta del vescovo di Worcester, Maria Luisa collaborò con altre sorelle nel servizio agli immigrati di lingua spagnola. «Maria Luisa è convinta che il

primo modo di parlare di Dio a una persona è quello di farglielo sperimentare con la bontà e la comprensione, in atteggiamento di ascolto, capaci di ricevere - la descrivono le consorelle - . Impara a non calcolare il tempo quando incontra le persone e stabilisce con loro relazioni di amicizia, disposta ad adeguarsi al passo di ciascuno, con la fiducia che ognuno risponde alla sua chiamata nel modo che gli è dato». Dopo una breve parentesi italiana dal 1985 al 1990, la religiosa ripartì per quello che era divenuto il luogo della sua chiamata, prestando lungamente servizio nella parrocchia della cattedrale di Saint Paul, come responsabile della catechesi e della comunità ispanica, oltre che ministro dell'Eucaristia, senza trascurare gli impegni e gli orari della vita comunitaria. Per qualche anno lavorò an-

che con i malati di Aids, ricordano le consorelle, oltre ad aiutare anche qualche sacerdote in difficoltà. Dal 2017 la sua salute iniziò a incrinarsi: nonostante la sua grande forza d'animo e la fiducia nel Signore ritemprata dalla Messa quotidiana, le sue condizioni le imposero di rinunciare ai suoi amati servizi. Dal marzo 2022, suor Maria Luisa Dallari si trovava a Parma per cure, «sempre più bisognosa di essere assistita, ma partecipando con interesse a tutte le attività proposte», accogliendo con il sorriso chi andava a visitarla. Fino al 30 dicembre scorso, quando ha preso commiato dalle sue consorelle, che le hanno dedicato un saluto commosso: «Grazie, Maria Luisa, per il dono che sei stata per tutti, per la tua dedizione alla missione e il tuo amore alla nostra Famiglia. Riposa in pace». (F.G)

INCONTRO FORMATIVO

Dialogo con Castellucci

Sabato 28 gennaio, dalle 15 alle 17, presso la parrocchia Santa Caterina, in via Mar Mediterraneo 80, si terrà l'incontro dal titolo «Sulla riva del lago» nel quale i catechisti dialogheranno con l'Arcivescovo.

Un'iniziativa organizzativa dall'Ufficio catechistico per generare un confronto di idee, partendo contenuti della lettera pastorale 2019-2020.

Al termine dell'incontro verrà impartita la benedizione di tutti i percorsi dei catechisti in fase di avvio.

È possibile inviare le proprie domande scrivendo all'indirizzo ucd@modena.chiesacattolica.it entro domenica 22 gennaio.

Le domande e gli stimoli saranno utili a all'arcivescovo Castellucci per la preparazione dell'incontro formativo.

L'Ac diocesana, l'Associazione medici cattolici e gli «Amici di Luisa» in festa per il decreto che ne riconosce le virtù eroiche. Gioia anche nell'ospedale che porta il suo nome, in Zimbabwe

La venerabile Guidotti, un faro per i malati

DI FRANCESCO GHERARDI

Dal 17 dicembre, la serva di Dio Luisa Guidotti Mistrali è ufficialmente venerabile. Il Papa, infatti, ha autorizzato la Congregazione per le cause dei Santi a promulgare il decreto che riconosce l'eroicità delle virtù. Ora, occorre il riconoscimento di un miracolo perché Luisa possa giungere alla formale beatificazione. Nata a Parma il 17 maggio 1932, dopo la morte della madre, insieme alla famiglia, si stabilì a Modena, dove fu accolta dalla zia materna Maria Mistrali, che in seguito l'adottò e di cui assunse il cognome. Nel 1951 fu nominata Presidente della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica della parrocchia di San Domenico. Il 29 febbraio 1960 conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia e, nel marzo successivo, l'abilitazione all'esercizio della professione. Il 19 maggio 1960 fece la richiesta d'ingresso nell'Associazione femminile medico missionaria (oggi Associazione sanitaria internazionale), fondata da Adele Pignatelli con lo scopo di offrire a medici e paramedici l'opportunità di servire Dio e i poveri, vivendo da laici nella comunità cristiana e mettendo in comune ogni cosa. Dopo aver ottenuto la specializzazione in Radiologia e Terapia fisica, nel 1966, ricevette il "crocifisso missionario" dalle mani dell'Arcivescovo di Modena, Giuseppe Amici, e partì per Chirundu, in Rhodesia (attuale Zimbabwe), dove l'Associazione gestiva l'Ospedale "Paolo VI", annesso alla missione. Nel febbraio 1967 si trasferì a Salisbury, nell'ospedale governativo per acquisire una migliore preparazione a livello professionale. Nello stesso anno ritornò in Europa e il 12 settembre emise la professione temporanea a Metten, in Germania. Nei primi mesi del 1969 fu mandata nell'Ospedale di "Regina Coeli Mission" a Njanga District, nei pressi del confine con il Mozambico, per completare la sua preparazione professionale. Nel dicembre di tale anno fu trasferita a Mutoko, dove cominciò a lavorare nell'Ospedale della missione di "All Souls". Le fu anche affidato il servizio al vicino lebbrosario di Mtemwa e al pronto soccorso di Chikwizo, sempre

vicino al confine con il Mozambico. Nel 1972 partì di nuovo per l'Europa e, il 14 settembre 1975, emise la professione perpetua a Rimini. Nel febbraio del 1976 rientrò in Rhodesia, dove già dal 1964 infuriava la guerra civile, provocata dalla rivolta dei guerrieri locali contro il governo razzista di Ian Smith. Il 28 giugno dello stesso anno fu arrestata con l'accusa di aver curato un ragazzo, presunto guerrigliero, senza averlo segnalato alle autorità governative. Fu liberata alla fine di agosto, dopo le forti pressioni esercitate dalla Santa Sede e dal Governo italiano. Sebbene le fosse concesso di tornare nel suo ospedale, svolse la sua attività medica in un clima di ostilità da parte delle autorità governative. Nonostante la situazione politica si aggravasse sempre di più, non volle abbandonare

la missione per non privare di assistenza i numerosi malati e bisognosi del luogo. Fu uccisa da una pattuglia di soldati governativi a Mtoko (Rhodesia, attuale Zimbabwe), il 6 luglio 1979, mentre tornava da sola in ambulanza dall'ospedale di Nyadiri, dove aveva accompagnato una partoriente in condizioni gravi. A Modena, la sua memoria è stata mantenuta viva nel corso degli anni dall'Azione cattolica, dalla locale sezione dell'Associazione

medici cattolici italiani, oltre che da persone che la conobbero - come l'amica Lucia Orsetti, per decenni punto di riferimento per la vita parrocchiale in San Domenico e per le pratiche legate alla causa di beatificazione - e dal gruppo degli "Amici di Luisa", costituito su suggerimento di don Riccardo Fangarezi, responsabile dell'Ufficio diocesano per le cause dei santi. Proprio a nome degli "Amici di Luisa", Giorgia Sereni Casali ha scritto una "lettera a Luisa", nella quale dà conto della grande gioia che la notizia del riconoscimento delle sue virtù eroiche ha portato a Modena e non solo. «Facendo due conti, sono passati 43 anni dalla tua uccisione e 26 anni dall'inizio della causa di beatificazione. Da 39 anni l'ospedale dove hai lavorato porta il tuo nome. Da 34 anni sei sepolta nel Duomo di Modena. Quest'anno avresti compiuto 90 anni ed è stato ripubblicato il libro delle tue lettere *Shona con gli Shona* scritto dalla dottoressa Cavazzuti, con tante lettere anche a Lucia», scrive Sereni Casali, proseguendo: «Intanto la notizia vola con il tam tam di messaggi. Il dottor Migani direttore del "Luisa Guidotti Hospital" in Zimbabwe scrive di aver già ricevuto la notizia dal Nunzio Apostolico, mentre arriva il comunicato stampa dell'Azione Cattolica diocesana. Ne gioiscono, oltre al postulatore padre Ricci, persino Kate da Londra e il professor Solinas che stanno seguendo la causa di beatificazione di quel "santo matto" del Tuo caro amico John Bradburne, ucciso anche lui due mesi dopo di te». Chiude la «lettera a Luisa» l'annotazione di una singolare coincidenza: «Ora, già che scrivevi che non saresti arrivata in Paradiso da martire e ti restava "la strada del confessore", devi sapere che in Duomo, accanto alla lapide che porta il Tuo nome, hanno tolto il dipinto del martirio di San Sebastiano e posizionato un confessionale: è anche questa una di quelle strane ed amabilmente ironiche "Dioincidenze" per allenarci al sorriso e ad alzare lo sguardo? A questo punto poi che sei venerabile, saremmo anche curiosi di vivere e riconoscere il miracolo e, viste le Tue imprese, qui in Terra ci contiamo proprio!».

Fu uccisa nel 1979 nell'allora Rhodesia mentre guidava la sua ambulanza



Luisa Guidotti, prima da sinistra, in una foto risalente al 1979 (foto: G. Sereni)

RETE DI PREGHIERA

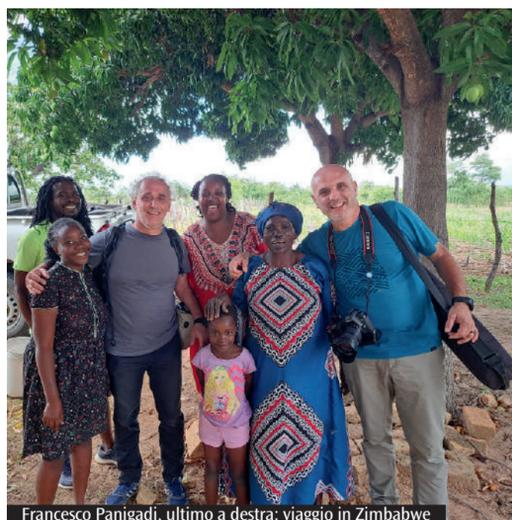
Le intenzioni del Papa per il mese di gennaio

La rete mondiale di preghiera del papa, già apostolato di preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di aprile. Preghiera di offerta quotidiana Cuore divino di Gesù, io ti offero, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del papa: «preghiamo perché gli educatori siano testimoni credibili, insegnando la fraternità anziché la competizione e aiutando in particolare i giovani più vulnerabili».

L'intenzione dei vescovi: «Preghiamo per la sicurezza nei luoghi di lavoro: affinché non sia considerata come un costo ulteriore da sostenere, ma come custodia della vita umana, valore inestimabile agli occhi di Dio». L'intenzione per il clero e per le vocazioni: «Illuminati ed incoraggiati dalla tua Parola, ti preghiamo, o Signore, per coloro che hanno già seguito ed ora vivono la tua chiamata. Per i tuoi vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i tuoi consacrati religiosi, fratelli e suore; ed ancora per i tuoi missionari e per i tuoi laici generosi che operano nei ministeri istituiti o riconosciuti dalla Santa Chiesa. Sostienili nelle difficoltà, confortali nelle sofferenze, proteggili nella persecuzione, confermalci nella fedeltà».

L'invito è di recitare ogni giorno del mese almeno una decina del Rosario per le intenzioni, per il papa e per le necessità della Chiesa. Queste le parole di papa Francesco a commento del video dal titolo «per gli educatori» (disponibile sulla piattaforma YouTube all'indirizzo [tinyurl.com/3wr6j53u](https://www.youtube.com/watch?v=3wr6j53u)): «Vorrei proporre agli educatori di aggiungere una nuova materia all'insegnamento: la fraternità. L'educazione è un atto d'amore che illumina il cammino, perché possiamo recuperare il senso della fraternità, per non ignorare i più vulnerabili. «L'educatore è un testimone che non dona le sue conoscenze intellettuali, ma le sue convinzioni, il suo impegno vissuto», dichiara papa Francesco, sottolineando l'importanza di «saper gestire bene i tre linguaggi: quello della testa, quello del cuore e quello delle mani, armonizzati». Linguaggi che devono trasmettere «la gioia di comunicare» al fine di essere «ascoltati molto più attentamente» dagli studenti, affinché questi ultimi diventino «creatori di comunità». Il mandato di educare è delicato e richiede in noi la gioia di comunicare «perché stanno seminando queste testimonianze», conclude il Pontefice.

In continuità con le parole di papa Francesco, preghiamo perché gli educatori siano testimoni credibili, insegnando la fraternità anziché la competizione e aiutando in particolare i giovani più vulnerabili».



Francesco Panigadi, ultimo a destra: viaggio in Zimbabwe

Un esempio che incoraggia a vivere il Vangelo

Pubblichiamo la testimonianza del viaggio di Francesco Panigadi nello Zimbabwe: un arricchente pellegrinaggio sulle orme della venerabile Luisa Guidotti

DI FRANCESCO PANIGADI *

Mi capita spesso di andare in Duomo a Modena per accompagnare missionari di passaggio sulla tomba di Luisa Guidotti, ma quando nel mese di dicembre scorso sono stato in Zimbabwe e ho potuto sostare un po' nel luogo in cui Luisa è stata uccisa: l'emozione è stata molto forte. Il mio pensiero è andato subito ad una sua lettera del marzo 1979 (pochi mesi prima della sua uccisione) in cui scri-

veva ad Adele Pignatelli, presidente dell'Associazione Femminile Medico Missionaria di cui faceva parte: «Grazie di lasciarmi qua in questo momento difficile a testimoniare l'amore del Signore per i fratelli. Tu sai come è stato difficile per me diventare missionaria e quanto penoso è stato per tutti voi accettarmi interamente come sono, con tutti gli enormi difetti di carattere e di temperamento che ho, eppure come è bello aver perseverato! La croce adesso è pesante, ma è insieme anche dolce da portare; ha il profumo della resurrezione». Luisa sapeva il pericolo che correva ma ha desiderato condividere la vita della "sua" gen-

te fino in fondo: era davvero una Shona con gli Shona. La sua vita era comunemente donata già prima di essere uccisa: era donata quando era a Modena, sempre attenta ai più bisognosi e fragili; era donata nell'ospedale (ora intestato a lei) della All Soul's Mis-



Targa in memoria di Luisa

sion di Mutoko ed era donata ai lebbrosi di Mtemwa. Sono andato in Zimbabwe insieme ad Andrea Sperotti dell'Associazione Luci nel Mondo, specializzata nella realizzazione di video che raccontano la missione e i missionari. Abbiamo visitato in luoghi in cui Luisa ha operato e raccolto testimonianze di persone che hanno lavorato con lei. Tutti ci hanno raccontato di una donna desiderosa solo di vivere il Vangelo e testimoniare l'amore di Dio per tutti. Lo faceva con grande gioia e naturalezza, soprattutto curando i malati che si presentavano da lei a qualsiasi ora del giorno e della notte in un tempo veramente dif-

ficile a causa della guerra che l'allora Rhodesia stava vivendo. Non faceva distinzione tra le persone ma certamente aveva un amore particolare per i poveri. Il materiale raccolto diventerà un video che sarà presentato a livello nazionale in occasione della Giornata dei Missionari Martiri che cade ogni anno il 24 marzo. Siamo rientrati dallo Zimbabwe il 17 dicembre e proprio in quel giorno è stato promulgato il decreto di venerabilità per la Serva di Dio Luisa Guidotti: davvero un incoraggiamento per tutti noi a cercare di vivere fino in fondo il Vangelo di Gesù come ha fatto Luisa.

* direttore Centro missionario

In cammino con il Vangelo

III domenica TO - 22/01/2023 - Is 8,23-9,3; Sal 26; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23

di Giorgia Pelati

La prossima domenica il vangelo di Matteo ci descrive una situazione particolarmente collegata alla prima lettura. Il brano inizia in un contesto di fatica, di timore, di oscurità: Giovanni Battista è stato arrestato e Gesù lo ha saputo. A questo punto l'evangelista narra che Gesù lascia Nazareth per andare ad abitare a Cafarnaum, sulla riva del mare. Il mare è un lago, il lago di Tiberiade, chiamato anche Mare di Galilea. Cafarnaum è distante da Nazareth, soprattutto per l'epoca, in cui non era semplice spostarsi di 50 chilometri. Ma Gesù sceglie di andare ad abitare proprio là, vicino al mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali. Con l'arresto di Giovanni Battista, dopo che Gesù ha ricevuto il Battesimo, ovvero la consapevolezza del mandato divino, di annuncio, di predicazione da parte del Padre, ecco che il Figlio di Dio inizia la sua vita di predicazione. Gesù conosce bene la Scrittura del suo popolo, conosce ciò che è scritto dai profeti, e quindi conosce ciò che profetizzò Isaia: "Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla riva del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce" (Mt 4,15-16). Gesù, Verbo del Padre, compie con la sua vita ciò che nella storia avevano annunciato, ciò che vive è un intreccio profondo con le profezie dei più grandi profeti. E in questa linea continua si svela la storia della salvezza, la vita di Gesù, Figlio di Dio. Un uomo che con il suo modo di vivere, con le sue azioni, le sue scelte, le sue emozioni, ci indica la strada per uscire dalle tenebre, ci indica la Via per riuscire a vedere la luce anche nell'oscurità. Gesù non toglie dal nostro cammino il dolore, lui stesso lo ha vissuto, fino in fondo, toccando la sofferenza fisica così come la solitudine e il tradimento. Ma è lui

Vedere la luce nell'oscurità, la via indicata dal Signore

la via per farci vedere la luce nelle tenebre, per accompagnarci a guardare le cose con altri occhi, per lasciare che Dio, che è Amore, possa trasformare, perché l'oscurità possa portarci verso la luce. Le prime frasi che Gesù dice durante la sua predicazione, nel vangelo di Matteo, sono: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4,17) Gesù ci

insegna che il Regno di Dio è vicino a noi, non è da cercare lontano, in altri mondi, ma già da qui possiamo vivere seguendo la sua Via, la sua Vita, la sua Verità. Nel nostro qui ed ora possiamo già far tesoro della sua vita, delle sue azioni, farle nostre, e vivere il Regno di Dio. E Gesù sceglie, sulla riva del mare, due coppie di fratelli, per iniziare il suo

cammino. Coppie di persone che si conoscono da una vita e che scelgono di cambiare strada, di cambiare Via. Gesù sceglie persone come noi, con difetti, mancanze, difficoltà, ma allo stesso tempo desiderosi di vivere e di condividere un messaggio nuovo. Gli apostoli rappresentano i nostri sbagli, la nostra fatica, ma anche la nostra voglia di provare a scegliere l'Amore nella nostra vita, di provare a cambiare il nostro modo di vivere, per riuscire a camminare a fianco di Gesù, uomo e Dio, che sceglie, nel cammino, ciascuno di noi.



La settimana del papa



Papa Francesco durante l'Udienza di mercoledì scorso nell'Aula Paolo VI. La riflessione è stata dedicata alla chiamata di Matteo

«Gesù invita a cercare i lontani, senza fermarsi agli stereotipi»

Mercoledì scorso papa Francesco ha dato vita a un nuovo ciclo di Catechesi dedicato alla passione per l'evangelizzazione e, facendo riferimento alla chiamata di Matteo, ha dichiarato «state attenti a questo: Gesù non si ferma negli aggettivi, sempre cerca il sostantivo. Gesù va alla persona, al cuore: questo è un uomo, questa è una donna. Gesù va alla sostanza, al sostantivo, mai all'aggettivo. Lascia passare gli aggettivi». Il Pontefice ha sottolineato che «in pochi vedevano Matteo così com'era, ma lo conoscevano come colui che stava seduto al banco delle imposte. Era infatti esattore delle tasse: uno, cioè, che riscuoteva i tributi per conto dell'impero romano che occupava la Palestina. In altre parole, era un collaborazionista, un traditore del popolo. Possiamo immaginare il disprezzo che la gente provava per lui: era un pubblicano». «Ma, agli occhi di Gesù, Matteo è un uomo, con le sue miserie e la sua grandezza», ha osservato il Papa: «E mentre tra Matteo e la sua gente c'è distanza, Gesù si avvicina a lui, perché ogni uomo è amato da Dio. 'Anche questo disgraziato?».

«Sì, anche questo disgraziato. Anzi, lui è venuto per questo disgraziato». Lo dice il Vangelo: «Io sono venuto per i peccatori, non per i giusti». «Questo sguardo, che vede l'altro, chiunque sia, come destinatario di amore, è l'inizio della passione evangelizzatrice». Secondo papa Francesco, «Tutto parte da questo sguardo, che impariamo da Gesù». «Possiamo chiederci: com'è il nostro sguardo verso gli altri?», l'esortazione del Papa: «Quante volte ne vediamo i difetti e non le necessità; quante volte etichettiamo le persone per ciò che fanno o pensano! Anche come cristiani ci diciamo: è dei nostri o non è dei nostri? Questo non è lo sguardo di Gesù: Lui guarda sempre ciascuno con misericordia, anzi con predilezione. E i cristiani sono chiamati a fare come Cristo, guardando come Lui specialmente i cosiddetti lontani. Infatti, il racconto della chiamata di Matteo si conclude con Gesù che dice: 'Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori'. «E se ognuno di noi si sente giusto, così non va», ha aggiunto a braccio: «Lui si avvicina ai nostri limiti, alle nostre miserie».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

entro le ore 14.00 di venerdì 10 febbraio 2023,
giovani tra i 18 e i 28 anni

possono presentare la propria candidatura per il

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE BANDO 2022

**CARITAS DIOCESANA MODENESE
È PRESENTE NEL BANDO CON 5 PROGETTI
PER UN TOTALE DI 20 POSTI**

**L'AVVIO DEI PROGETTI
È PREVISTO PER MAGGIO/GIUGNO 2023**

Per info:
contatta Paolo Rabboni - 3381195808
caritasgiovani@modena.chiesacattolica.it

oppure visita il sito web
www.caritas.mo.it

SCOPRI DI PIÙ



VIENI A CONOSCERE I PROGETTI DI SERVIZIO CIVILE CON CARITAS MODENESE



DIRITTI SENZA FRONTIERE
contrasto alla povertà
CARITAS DIOCESANA

INTEGR-AZIONI DI QUARTIERE
minori
SEDI CEIS MODENA



COSTRUIRE INSIEME IL FUTURO
minori
PARROCCHIE FORMIGINE E FIORANO

INTRECCI DI STORIE
anziani
SPAZI ANZIANI



ABITARE IL FUTURO
animazione del territorio
CENTRO MISSIONARIO, PASTORALE GIOVANILE